

tanto i cardinali vecchi, infermi, o quelli cui era stata affidata la gestione degli affari del governo, tutti gli altri dovevano partire.¹ Sulla fine di maggio il papa fu preso da un nuovo accesso di gotta accompagnato da febbre. Era opinione generale ch'egli non potesse sopportare più gli strapazzi del viaggio, ma ciò nonostante egli dichiarò essere sua ferma volontà d'intraprendere la spedizione promessa, quand'anche vi dovesse perire.²

Un ultimo tentativo per trattenere il papa lo fece il 6 giugno l'inviato del duca di Milano esponendo, che il suo collega alla corte del re francese era disposto ad interporre tra Pio II e Luigi XI e fare in modo che il re venisse con grandi forze in aiuto della crociata nella prossima primavera, ma che a ciò era necessario che il papa differisse fino a quel termine l'esecuzione della sua intrapresa.

Pio II non sapeva che troppo bene a quale scopo si volesse tendere con l'agire in tal modo. Dapprima il re lo aveva trattato nella maniera più insolente, minacciato di un concilio e simili; poi aveva fatto del tutto per rendere impossibile la crociata, distogliendone il duca di Borgogna. Ora, non avendo approdato a nulla le minacce, egli cercava per altra via la sua fortuna. Ma le esperienze che il papa aveva fatto col re francese erano tali, che aveva perduto ogni fiducia nelle sue promesse. « Io non dubito — rispose il papa al legato — che Luigi XI farà riscuotere la decima, ma poi egli la vorrà tenere per sè ».³

Che il papa non vedesse troppo nero in questi maneggi, lo dimostrano le relazioni proprio di quel tempo dell'inviato milanese alla corte francese. Il 26 maggio egli scrive da Parigi, che il re era indignatissimo con il papa per non averlo voluto secondare nella nomina di alcuni vescovi. Il nunzio pontificio — ebbe a dichiarare Luigi XI — si affanna indarno: va da lui e digli in mio nome che io non acconsentirò alla riscossione della decima e che non ho da fargli altre comunicazioni. Due volte, aggiunge il legato, il re mi ha ripetuto questa dichiarazione. In questo colloquio Luigi XI venne anche a parlare delle agitazioni del re di Boemia per un concilio antipapale. Fino allora disse di non avervi aderito.

¹ Oltre alla lettera del Carretto del 28 maggio citata nella nota precedente, cfr. un * dispaccio del medesimo da Roma, 6 giugno 1464, Archivio di Stato in Milano. Fr. Sforza per mezzo di T. de' Lelli, vescovo di Feltre, il 29 maggio rappresentò al papa i pericoli della crociata (*morte, capibusta, vergogna et insidie de falsi christianis etc.*). Cfr. la * lettera di T. de' Lelli a Fr. Sforza data da Roma, 28 maggio 1464, Biblioteca Ambrosiana.

² * Dispaccio di Ottone de Carretto del 28 maggio 1464 in App. n. 62.

³ Quanto è detto qui sopra è desunto dall'ampia ** relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza data da Roma, 7 giugno 1464, Archivio di Stato in Milano.